

ArtifLex Sum

Come suggerisce l'epiteto del Movimento, l'Artista, artigiano di immaginazione, afferma con fermezza il proprio *status* rivendicando il ruolo primario che l'Arte ha nell'esistenza dell'uomo contemporaneo quale interpretazione dell'essere nei confronti dell'attorno. Giacché l'immagine è percettiva e radicata nel dare un senso significativo ad eventi ed avvenimenti, il potere creativo dell'artista insiste sulla priorità della consapevolezza: consapevolezza della propria funzione nella società e della connessa capacità di indurre in essa cambiamenti. Partendo dall'assunto che l'Arte, coprendo l'intero scibile della mente umana, è la chiave per capire la vita, essa può innescare una metamorfosi nelle norme sociali poiché tutto il nostro sapere ha origine dalle percezioni.

Un Arte, quindi, quale espressione di significato e l'Artista quale creatore di contenuti e forme emotivamente significative. Ne scaturiscono opere in grado di influenzare i doveri umani, di guidare il comportamento verso una certa direzione e di presentare le questioni come principi e valori mirando a sviluppare l'identità e la personalità ed a stimolare quel senso critico singolare che oramai è quasi ineluttabilmente sopito. Solo la potenza dell'immagine può tentarne il "risveglio", e ciò implica necessariamente che l'arte focalizzi l'attenzione ai bisogni mentali per il suo ruolo responsabilizzante, parlando della percezione, della comprensione, delle caratteristiche stesse della sua produzione e che, fondamentalmente, è Comunicazione.

In questi anni inesplicabili, percorsi dal turbine di profonde e traumatiche mutazioni sociali ed economiche, l'arte può intervenire con una radicalità straordinariamente feconda per smuovere le comuni coscienze. Il movimento *Artiflex sum* nasce da un confronto coraggioso con le urgenze del proprio tempo, da una lunga e meticolosa ricerca stilistica e formale, da un dialogo appassionato con gli interrogativi imposti dal dilagare di una diffusa perdita di senso e di significato. Interrogativi che impongono all'artista di ridefinire categorie di giudizio, ritornando ai primordi degli impulsi e comportamenti umani ed alle questioni esistenziali primarie per approdare ad una ridefinizione dei concetti basilari ed aprire uno spiraglio verso un orizzonte di senso, sia esso enigmatico, metafisico od onirico, dove la sublimazione è l'unica via di fuga da un tempo attuale vissuto come precario e folle.

Su tale assunto le singole opere assurgono a testimonianza "pubblica", tenace vocazione ad una poetica visiva votata alla pluralità ma coltivata attraverso esperienze personali: frammenti di un diario esistenziale in cui ricorrono esperienze dirette intrecciate ad

appassionate riflessioni concettuali. L'Artista *in primis* deve imporsi un senso critico di osservazione, un'autonomia di riflessione nell'esame dei problemi, una sensibilità viva per tutti quei fenomeni sociali che si verificano attorno a noi. Bisogna abituarsi ad esaminare ogni idea, a studiare, a meditare e ripensare. E, nel compiere questa sua Missione, l'arte diviene sublimazione del comune esistere, nell'intento di far "cambiare forma" al presente ed elevarlo ad uno stato evolutivo superiore; una sorta di redenzione che ci libera dall'ovvio, ovvero un'energia creatrice di *logos* che porta ad un assoluto trasloco concettuale in cui l'azione di ordinamento permette di creare o di cogliere i luoghi di non-saputi che, grazie alla costruzione dei loro luoghi, si sapranno. Un'opposizione al "cogito ergo" in cui l'inconscio consiste come ordinamento in relazione all'altro inteso come quello che offre una legge al soggetto che gliene domanda una. E che gliela offre anche se non gliela domanda perché, come ogni esperienza umana mostra, è pur sempre vero che principio dell'insegnamento è la parola e principio della stessa l'Immagine. Le opere sono così ad un tempo epidermide e simbolo.

L'Arte, dunque, come complesso di esperienze elaborate per produrre oggetti o rappresentare immagini, tratte dalla realtà o dalla fantasia, che si evolve solo attraverso un passaggio critico nel concetto di se in rapporto al contesto e che, abbozzando dall'espressione originale di un artista per giungere alla definizione di un oggetto come opera d'arte, sia essenza di Messaggio. L'Arte diviene allora non una forma di espressione interiore ma di propagazione ed assolve al suo bisogno di comunicare misurandosi con la realtà esterna e, in ultima istanza, di orientarla. L'Arte non è per scelta ma per vocazione e fornire nuove griglie interpretative è dono e missione...

Il movimento *Artiflex Sum* consente di aprire un dialogo su tematiche "profonde" che non si limitano alla ricerca artistica singolare degli aderenti ma si estendono all'Arte in generale, alle sue definizioni ed alla sua stessa funzione sottolineando l'urgenza di affrontare una ridefinizione di certe categorie che oggi non sembrano più identificare le varie realtà artistiche e che impongono, di conseguenza, nuovi parametri di giudizio. Questo movimento non è un gruppo, né un collettivo, né tanto meno un'avanguardia, anche se contiene aspetti riconducibili a questi ambiti disciplinari. *Artiflex Sum* è piuttosto un movimento dall'intento profetico, una sistematica quanto appassionata riflessione sulla natura antropologica dell'arte nel suo rapporto con il Tutto. Nondimeno, la discussione sull'evento artistico non è affatto proposta astratta, nasce fortemente agganciata alla realtà che l'ha sollecitata e alla collettività a cui si rivolge, quale metafora della vita nel suo aspetto sensibile come in quello invisibile.

In tale sforzo le opere si caratterizzano in primo luogo come lettura in chiave ontologica del senso profondo della ricerca artistica sollevando importanti quesiti intorno al soggetto artista, all'oggetto opera e alla loro relazione ma soprattutto sulla funzione dell'Arte nel più ampio contesto sociale contemporaneo. E parlando di "funzione" ho in mente non quella tradizionale, testimoniale, di consegnare al futuro l'immagine del presente, ma di quella oggi ancora più indifferibile, che definirei prescrittiva, ossia di un'arte che insegni a correggere delle assunzioni sbagliate che abbiamo sul mondo. In un presente dove l'individuo perde i propri ormezzi culturali è missione dell'artista (non per scelta, ma per vocazione) fornire una nuova griglia interpretativa della realtà.

Un'ontologia che ha a che fare non con la semplice percezione ma con l'interpretazione e la ricostruzione, dove l'Arte assume una valenza antropologica essenziale: come spunto conversazionale in quanto apertura di prospettive, intendendosi con "apertura" la capacità dell'opera di farci accedere ad un reale più profondo del reale in senso fenomenologico, un reale appunto metafisico, ontologico ed ontico allo stesso tempo. Seppur nella consapevolezza che l'arte essenzialmente non rivela verità metafisiche ma che piuttosto, attraverso la mediazione dell'artista (della sua memoria e identità che si fanno memoria ed identità collettive), può solo suggerire/svelare, lasciando poi che sia il fruitore ad applicare le chiavi interpretative che emanano organicamente dall'opera. L'arte va infatti intesa sempre come interrogativo, come dubbio, mai come certezza; l'arte è una ferita, uno squarcio da cui scaturisce l'immanenza del mistero.

Una ricerca artistica intesa quindi come "scavo", che attraverso la sua forza ontologica diviene energia trasmessa ed insegna non solo agli oggetti ad esistere nel nuovo ordine in cui l'artista li fa dialogare nello spazio ma educa l'uomo contemporaneo ad una riflessione meditativa sulla propria condizione esistenziale coinvolgendolo in un processo di ricostruzione identitaria che lo stimoli a superare quello stato di spaesamento, quella diffusa crisi d'identità che caratterizza l'epoca attuale.

Questa lettura ontologica che suggeriscono gli artisti non può che essere dettata da un approccio "culturologico" caratterizzato dal bisogno di comprendere in profondità il presente oltre gli schemi e gli automatismi dell'attualità ma anche dalla necessità di rinnovare il pensiero critico. Considerare infatti l'opera come "segnale" (inteso quale dichiarazione esistenziale delle cose) e considerare l'arte in generale quale "energia trasmessa" (e non come il residuo di un evento) richiede che il pensiero critico sia duttile, non dogmatico e non aprioristico nell'entrare in relazione con il processo vivo del fare artistico. Una lettura critica

che non deve quindi sovrapporsi all'opera come griglia interpretativa a priori ma disporsi con umiltà in quello spazio-condizione di "ascolto", inteso nel significato più ampio come disponibilità e apertura nei confronti della creazione artistica e delle sue opacità. Il critico (ma anche il fruitore) deve saper interagire con i diversi segnali provenienti dall'opera per svelare la rete delle relazioni non dichiarate, deve stabilire una connessione con l'indeterminatezza, con quegli elementi percepibili del "non conosciuto" che costituiscono l'arte stessa e che sfuggono anche all'artista, seppur generati dal suo gesto creativo.

È come se il movimento lanciasse così un monito velato nei confronti della critica contemporanea evidenziando come, prima ancora che leggere ed interpretare l'opera attraverso la lente di una teoria che la supporti o la neghi in rapporto alla storia dell'arte, sia essenziale entrare in merito a ciò che appunto "sfugge", aprirsi al mistero intrinseco dell'opera. Se il pensiero critico infatti antepone l'autorità del conosciuto, del già pensato, se ogni volta non accetta di morire in un certo senso concettualmente, allora questa connessione profonda con i segnali che promanano dall'opera non avviene, l'energia conoscitiva non si trasmette ed è preclusa la comprensione, intesa come atto produttivo e non solo riproduttivo.

La questione è complessa, ardua da affrontare esaurientemente ma rendersi conto che esiste uno scollegamento tra teorizzazioni e le trasformazioni in atto nella ricerca artistica consente uno sguardo nuovo sul contemporaneo e rivela quanto l'epoca attuale imponga nuove identificazioni, nuovi sguardi e nuovi parametri di giudizio. L'arte non è come la musica, che irrompe con violenza senza chiedere il permesso, l'arte necessita di una predisposizione all'ascolto, alla comunicazione poiché è quando riesce a superare il limite dell'accoglimento della sola coscienza individuale che svolge la propria funzione.

Interrogarsi quindi sull'arte e sui suoi rapporti con un presente in continuo divenire nella ricerca di una forza rappresentativa di senso è la profondità da cui *Artiflex Sum* muove e a cui auspica il fruitore possa giungere.

Un tentativo di riconsegnare all'arte il senso e la necessità che in tanti, sposando l'estetica dello spettacolo e la logica del mercato le hanno negato sulla scena del contemporaneo.

È lì dove il pensiero critico non si è pietrificato negli schemi della rassegnazione e dell'indifferenza che un artista può riaprire varchi nella cortina che avvolge la società della superficie, strapparle orizzonti e indicare direzioni possibili. L'opera si pone allora come campo di possibilità interpretative e l'arte come traiettoria tra visibile e invisibile, tra

consapevole e inconsapevole, tra ente e assoluto, senza altra destinazione che l'urgenza di svelare/indicare e veicolare verità esistenziali.

Eva Bellini

*Nulla può tanto poco toccare un'opera d'arte quanto un discorso critico:
si arriva per quella via sempre a più o meno felici malintesi.
Le cose non si possono afferrare o dire tutte come ci si vorrebbe di solito far credere;
la maggior parte degli avvenimenti sono indicibili, si compiono in uno spazio che mai
parola ha varcato,
e più indicibili di tutto sono le opere d'arte, misteriose esistenze, la cui vita, accanto alla
nostra che svanisce, perdura.
(R. M. RILKE, *Lettere a un giovane poeta*).*